B. N. C.
FIRENZE
1157
15

1157 15

MISCELLANEE
1151
15
BIBLIOTECA
NAZ. CENTRALE
DI FIRENZE

GLI AMORI INFELICI
DI AMMONE.

ORATORIO A CINQUE VOCI

Da cantarsi nella Venerabil Compagnia della
PURIFICAZIONE di MARIA VERGINE,
e di S. ZANOBI, detta di S. MARCO.

DEDICATO

AL SERENISSIMO PRINCIPE

GIANGASTONE
DI TOSCANA.

POESIA

Del Reverendo Signor Gio. Pietro Berzini.

MUSICA

Del Signor Giuseppe Maria Orlandini.

MAESTRO DI CAPPELLA DELLA PREFATA SERENISS. ALTEZZA.

BIBLIOTECA NAZIONALE 1872

IN FIRENZE. MDCCXI.

Nella Stamperia di Michele Nestenus, e Antonmaria Borghigiani.
Con licenza de' Superiori.

SERENISSIMA ALTEZZA.

ECco a' piedi di V. A. S. in una tenue offerta di poche rime, da me compoſte in Muſica, una viva teſtimonianza del mio riverentiſſimo oſſequio, per ogni titolo dovuto a quella Real Clemenza, per cui ho la gloria di vivere ſotto un sì grande auguſto Patrocinio. Suol' eſſer mai ſempre ardito un piccolo dono, e concepire dalla propria debolezza un gran corag-

gio, qualora ſi preſenta al Soglio d'un Principe; poichè gli porge nel ſuo povero ſtato l'oggetto più nobile della Magnanimità, la quale per genio ſi pregia di dare, non aſpetta di ricever grandezza: In quella guiſa appunto, che 'l Mare, ſe foſſe dotato di ſenno, più pronte accoglienze farebbe nel ricevere un piccol Ruſcello, che un Fiume reale; perchè da queſto, quaſi da biſognoſo riceve; da quello, quaſi da Magnanimo par, che nulla prenda, anzi lo dilata in un Mare. Queſta è l'unica conſiderazione, che mi ha fatto ardito, nel preſentare a V. A. S. queſta piccola offerta: onde avvalorate da un tal rifleſſo le mie fidanze, reſta ſolo, che V. A. S. ſi compiaccia d'influire qualche merito, e credito inſieme a queſte mie fatiche col ſuo umaniſſimo gradimento; mentre col più profondo riſpetto, prendo di bel nuovo l'onore di dichiararmi, quale con gloria mi profeſſo

Di V. A. S.

Umiliſſ., Dimotiſſ., ed Obbligatiſſ. Serv.
Giuſeppe Maria Orlandini.

PERSONAGGI.

DAVIDDE Padre di

(AMMONE
(TAMARRE
(ASSALONNE

GIONADABBO Parente di Davidde.

(Coro di Soldati)
(Coro di Paſtori .)

ARGOMENTO.

FActum eſt autem poſt hæc, ut ſororem ſpecioſiſſimam vocabulo Thamar adamaret Ammon, Filius David, & deperiret in eam valde; ita ut propter amorem ejus ægrotaret.

Lib. 2. Regum. Cap. xiii.

PARTE PRIMA.

SALA REGIA.

Tamarre.

DAvidde, ah dolce Padre, e quando mai
Verrà quel caro giorno,
In cui fra plauſi, e glorie
Di trionfanti ſquadre,
Cinto di Lauri il crin farai ritorno?
Già per tante vittorie
Stanca la Fama ognora,
Con cento trombe d'or di te ragiona:
La terra, il mar riſuona
Il Nome tuo sì glorioſo; e rende
Applauſi l'Eco al tuo valor condegni.
Deponi omai gli ſdegni, e ti conſigli
Oggi l'Amore a riveder i Figli.
Tortorella, ſe aſcolta la Prole,
Che meſta ſi duole,
Pronta il volo diſpiega da lungi:
Anch'io piango, e per bocca d'Amore
Favello al tuo core;
Tu mi ſenti Crudele, e non giungi.

Tamarre, Aſſalonne.

Aſſ. Tamar *Tam.* Caro Aſſalonne *Aſſ.* Un Meſſo è giunto
A queſta Regia. *Tam.* O Dio!
Dimmi, che reca? e qual timore è'l mio!
Aſſ. Ritorna il Genitor = *Tam.* Carco di ſpoglie?
Aſſ. E quando mai ſi vidde
Lunge dal trionfar il gran Davidde?
Da i Fiumi vaſſalli
Del Mare alle ſponde,
Van rapide l'onde
In copia minor:

Di quanti col brando
Guerrieri pugnando,
Per monti, per valli
Ei fu vincitor.

Tam. Soaviſſimi accenti,
Che riſvegliando l'Alma
A sì dolci contenti;
I tumulti del cuor mettete in calma.
Non così bella
L'Alba novella,
Di luce indora
La cuna al Dì:
Come nel ſeno
Vago ſereno,
Che m'innamora,
Lieto apparì.
Caro Aſſalonne, il piede
Pronti moviamo ad incontrarlo: vieni.

Aß. Ti ſeguo; e'l dolce ſuono
De' noſtri plauſi dia
A ſue trombe guerriere alta armonia.

Ammone. Gionadabbo.

Gio. Signor, di tanto duolo
Qual ſia l'alta cagion, deh ſvela omai.
Più volte in van cercai
A forza di preghiere
Farti parlar ſul meſto labro il core,
E non ebbi in riſpoſta altro, che pianto.
Se d'eſſer meco a confidenza hai vanto,
E ſe di tuo parzial godo l'onore;
Scoprimi alfin ti prego
I ſegreti del cuor fieri martirj:
Tu piangi? tu ſoſpiri?

Amm. Non puote il mio roſſore
Far chiaro il reo dolore,
Ch'è mio piacere inſieme, e mio gran male:

Più tosto il Sol nell'onda
Per sempre i raggi asconda,
E'l copra agli occhi altrui Notte immortale.
Col farti noto solo
Il mio fiero destino; Amico io temo
Render complice te de' miei delitti;
Delitti, di cui freme anche Natura;
E che per mia sventura
Con sforzo alto, e sovrano
La virtù del mio cuor combatte in vano.
Gio. Parla Signor; la mia preghiera approva
Il Cielo, e spesso accade,
Che ad un gran mal pronto rimedio giova.
Se la man tardi s' avventa
A smorzar favilla ardente,
Tanto cresce, che diventa
Di gran fuoco ampio torrente.
Amm. Ceda il rossore, e venga
Il cuor sul labro: o Dio! sento gelarmi
Il sangue; odi, ma parmi,
Che già mi neghi tua pietate, e fugga
D' Uomo sì reo l'abominevol vista:
Virtù, che più resista,
Non han gli spirti miei: Tamàr la bella
Amo per mio destin. *Gio.* La tua Sorella?
Amm. Ah che già ti vegg' io
Co' tuoi spaventi il corso
Tutto accinto a frenar del foco mio:
Ma se questo al coraggio
Non fu del cuor per lunga età concesso,
Non fia nè men permesso
Al tuo, qualor mi voglia dar soccorso.
Gio. Or dunque per uscire
Da tanto duol, che pensi far? *Amm.* Morire.
Gio. Ah nò; vivi, e'l tuo core
Penda dal mio volere:
Meco vieni = *Amm.* Alla morte. *Gio.* Anzi a godere.

Amm. S'è lusinghiera
Questa speranza,
La mia costanza
Non più tentar:
E allor, che spera
L'Alma fedele;
Tu poi Crudele
Non l'ingannar.

PIAZZA DI GIERUSALEMME.

Davidde. Tamarre. Assalonne. Coro di Soldati.

Dav. Cinto il crin di verde alloro,
Al fulgor d'alte vittorie
Care Mura a voi ritorno:
Oggi il Sol co' raggi d'oro
Per far plauso alle mie Glorie
Rende chiaro un sì bel giorno.
Le nemiche fortune
Tutte piene d'affanno,
Ed in pianto converse, ora si stanno
Su'l Popolo Ammonito in Campo estinto:
Pugnò Davidde, e per lui il Cielo ha vinto.
Di Timpani, e Trombe
Coro. Bel grido festoso,
Per tutto rimbombe
Davìd vittorioso.

Tam. Non mai per l'alto Cielo
Il Pianeta maggior raggi più belli
Diffuse, quanto quelli
Che un sì vago portar fulgido giorno;
Onde tu festi a noi dolce ritorno.
Come suol schiera d'Api vezzosa
Volar pronta sù i teneri fiori;
Così l'Alma sen corse amorosa,
A goder di tua fronte gli Allori.

Ass. Padre, gli Spirti miei
A ridir il piacer non son bastanti,
Che sente il Core; in tanti
Scorger del tuo valor chiari trofei. Sa-

Sarìa di minor pena;
Del Mar tutta l'arena
E con i fior del Prato
Le Stelle in Ciel contar:
Mirar l'opre tue belle,
L'arene, i Fior, le Stelle,
E ſtupido è reſtato
Il Ciel, la Terra, e'l Mar.

Gionadabbo, e detti.

Dav. Ma trà voi non ſoggiorna
Cari miei Figli, il mio diletto Ammone?
Aß. Alta, e fiera cagione
D' occulto duol da noi il divide = *Gio.* Sire
Sovra piume trafitto
Giace da grave male. = *Dav.* O Dio, che ſento!
Ah che torbido oſcura
Di mie glorie il Seren queſto tormento.
Non v' è calma ſenza tempeſte,
Hà la Roſa le ſpine ognor:
Godi gioie, ma ſono infeſte,
Preſſo è l'angue, ſe cogli un fior.
Parto alla Regia *Tam.* O quanto
L'interno ſuo dolor m' invita al pianto!

Gionadabbo.

Tamar, ſe a tuoi begli occhi
Fuſſe giammai paleſe
Quello, che per te nutre impuro affetto;
O come i dolci ſguardi
Cangiereſti a ſvenarlo in fieri dardi!
Ma ſe grave è l' errore
Incolpa il ſuo deſtin, non il ſuo Core.
Amor, s'è riſtretto
Nell' argin d' un petto,
E' un fiume, che inonda
La riva del Cor.

E folle, è ch' il tenta
Frenar colla ſponda,
Che ſempre diventa
Nel corſo, maggior.

CAMERA.

Ammone.

Fra una incerta ſperanza,
Dite, che riſolvete o miei Penſieri?
Volete sì, che ſperi,
O, che termini alfin mia vita in pene?
Ma nò! benchè di ſpene
Sia queſta ombra leggiera;
Mi piace, e vuò ſeguirla ò finta, ò vera.
Son qual Cervo, che m' affretta
A fuggir l' aſpro mio male:
Ma ferito fuggo in vano;
Che lontano la Saetta
Porto meco al Cuor, mortale.

Davidde, Gionadabbo, e detto.

Dav. Figlio, e qual ti vegg' io
Con mio grave martoro,
Da fiero occulto duol giacere oppreſso?
Se col mio ſangue iſteſſo
Porger m' è dato al tuo gran mal riſtoro,
Volentieri te' l dono:
Se con cederti il Trono,
E gir per ſempre in volontario eſiglio,
La tua ſalute, ò Figlio
D' oggi renderti in ſorte ottengo il merto,
Prendi, che gia te' l porgo, eccoti il ſerto.
Chiedimi, e tutto avrai:
Per quegli amati rai, che non darò?
Sia ſangue, ſerto, eſiglio
Purchè tu viva ò Figlio, io morirò.

Tu

Tu piangi, e non risponди?
E col tuo pianto il pianto mio confondi?
Gio. Sire, di cibo è molto
Ch'ei non prese ristoro; onde i languenti
Spirti negano al labro,
L'articolare accenti:
Dav. Olà servi appreſtate
Pronto conforto *Amm.* o Dio! Padre, e Signore
Pur troppo nel tuo petto
Godo d'un vivo affetto, e dolce provo,
Qual per me nutri in sen paterno Amore:
Ma nel darmi sollievo
Se l'oppreſso mio Cuor brami, che ſorga,
Fà, che la mano di Tamàr mel porga.
Dav. Sarà, s'anco tu vuoi
Serva la deſtra mia de' cenni tuoi:
Amm. Tanto non chiedo *Dav.* Vanne
Tu Gionadabbo pronto
Ad eſeguire le ſue brame; or'io
Ti laſcio Figlio. *Amm.* Caro Padre *a* 2. Addio.

Ammone, Gionadabbo.

Amm. Amico, ah che nel ſeno
Un bel lampo di ſpeme ora s'accende:
Gio. E' un lampo sì, che ſplende
Di tue gioie a portar l'alto ſereno.
Dolce canta il Paſtor fra gli Armenti,
L'Alba in Cielo, ſe bella apparì:
Non perchè la ſua luce il contenti,
Ma per eſſer foriera del Dì.
Vado a Tamarre; il piè m'impenna Amore: *parte.*
Amm. Vanne, che teco viene anco il mio Core.
Vola momento caro,
Caro, ſe guidi al ſen
Quel ſoſpirato Ben, che tanto adoro:

Oggi a goder imparo,
Se ad onta del Deſtin
Stringer m'è dato al fin, ſi bel teſoro.

SALA REGIA.

Gionadabbo, Tamarre.

Gio. Tamarre, il tuo Germano
Chiede la tua preſenza: Ei fè già nota
Co' ſuoi preghi a Davìd l'alta cagione.
Alle brame d'Ammone
Arriſe il Genitor; tanto ti devo
Impor, vanne ch' al ſeno
Spera dall'opra tua dolce ſollievo.
Tam. Se queſto, o Cieli fia,
Fortunata dirò la ſorte mia.
Porta l'Alba allor, che cade
Suo bel pianto di rugiade,
Dolce riſo al fior, che langue:
Oggi anch' io ſarò felice,
S' avvivar ſuo Cor mi lice
Colle lagrime, ò col sangue. *parte.*
Gio. Tu parti o Bella, e quali al ſen funeſte
Ti prepari tempeſte
L' aura crudel d' un impudico affetto,
Tu per anco non ſai.
Speri co' fauſti venti
Di pietoſo conforto,
Il ſuo fiero dolor condurre in porto,
E naufraghi vedrai
Gir nel mar del tuo pianto i tuoi contenti.
Bella, ſarà 'l tuo cor,
Quel generoſo Ardor,
Che per giovare altrui ſtrugge ſe ſteſſo:
Vorrà luce portar
Il duolo a riſchiarar;
Ma fia da quell'ardor, che reſti oppreſſo.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

PARTE SECONDA.

SALA REGIA.

Davidde, Aſsalonne.

Dav. FIglio ſorge la notte; e mentre il Cielo
Copre d'oſcuro velo,
Le ſtanche Genti a dolce quiete invita.
Io ſol per l'infinita
Doglia crudele, in ripenſar d'Ammone
Alla fiera paſſione,
Poſa non trovo; e gli occhi miei non ponno
Sempre aperti al dolor, ſtar chiuſi al ſonno.
Vorrei ſperar, ma che!
Mi dice un rio timor
Togli la ſpeme al cor,
Ne più ti lusingar:
Se chiedo al Ciel, perchè
Mi fà tanto ſoffrir?
Riſponde; al tuo fallir
E' poco il ſoſpirar.

Aſs. Eh caro Genitor, queſte ſon larve,
Che un intenſo dolore
Ti và formando al core:
Laſcia il dolerti; forſe
L'occulto mal, per cui ſen giace Ammone,
Non ſenz'alta cagione il Ciel diſpoſe:
A lui ſe piace, il Figlio
In breve ſi riſorto
Lieto vedrai da quel mortal periglio.
Chi nel Cielo ha la ſperanza,
Già l'ottenne, e non lo sà:
Ei la crede in lontananza,
E vicina al Cuor gli ſtà.
Signor vieni alle piume; e da i mortali
Egri vaneggiamenti
Togli i ſenſi dolenti,
Che ſempre il ſonno, è un dolce oblio de' mali.

Dav,

Dav. Vengo Aſsalon: non già, che pace io ſperi:
Arſ. Almen tregua farai co' tuoi penſieri.

CAMERA.

Ammone, Tamare.

Amm. Da queſte mura lungi
Vanne, e t'invola preſto
Tam. Ancor, Perfido, queſto
Novello oltraggio al mio decoro aggiungi?
E per far mie vendette,
Non ha moſtri, e ſaette
Il Ciel, per fulminarti?
Dite, per divorarti?
Amm. Parti, che ne' tuoi lumi
Vi ſcorgo il mio delitto,
E quei, che m'han trafitto impuri dardi:
Parti, che in van preſumi
Infonder nel mio ſen
Fiero mortal velen con nuovi ſguardi.
Tam. E voi, che l'empio udite
Stelle, ancora il ſoffrite?
Se tu Crudel col tuo malvagio ardore,
L'intatto mio decoro =
O' Dio! qual ſento affanno, e pur non moro?
Amm. Olà Servi; Coſtei
Pronta dagli occhi miei,
Se non parte; con furia = *Tam.* Empio inumano
Moſtro, non più Germano:
Partirò, fuggirò.
Per Monti, per Selve,
Con farti aſpra guerra
Gridando n' andrò:
Ad Uomini, e belve,
Al Cielo, alla terra
Vendetta chiedrò.
Partirò, fuggirò;
E l' impudico tuo delitto atroce,

Per farti un nuovo ancora
Soffrire in terra anticipato inferno,
Farò paleſe a tutto il mondo ognora:
E ſia nel lacerarti oggi il maggiore
Fra tutti i Moſtri, il vivo tuo roſſore.

Ammone.

Ma come in un momento,
Per fiero aſpro dolore
Lacerato mi ſento
Dal tormentato ſen ſvellere il core?
Ah ſe mi ſpinſe Amore
Amor, che naſce in noi, e in van ſi fugge:
Se lo volle il Deſtino
Deſtin, che alla natura accreſce forza:
Come dunque legato
Da tanti lacci il cuor vincer potèa
Con violenza Amor, Natura, e Fato?
Ma folle, mentre accuſo
L' innocenti cagioni;
Fò nel cuore macchiato
In ſcuſarlo più grande il mio peccato.
Volete Stelle sì
Punire un traditor?
Volgete, eccovi il cor, lo ſdegno ardente:
A chi l' onor tradì,
E 'l ſangue ſuo macchiò,
Co' voſtri dardi nò, non ſiate lente.

APPARTAMENTO REGIO.

Davidde, e poi Tamarre.

Dav. Quai torbidi fantaſmi
Nel ſonno più profondo
Di ſpavento inondar la Regia mente?
Qual di voce languente

Suon

Suon lagrimoſo = e chi mai veggio, o Dio
Tamar la Figlia! *Tam.* Padre;
Ah che non poſſo = *Dav.* E come
Sciolta il crin, nuda il ſen, lacera il manto,
Colle pupille in pianto
Infelice ti ſcorgo?
Chi turba i tuoi ripoſi?
Ch' inſidia alla tua vita?
Parla? ſcopri l'affanno? *Tam.* Io ſon tradita.

Aſſalonne, e detti.

Aſſ. A i confuſi lamenti
Padre quì venni; un tanto ardir perdona:
Tamar Suora gradita
Co' begli occhi piangenti? = *Tam.* Io ſon tradita.
Ammone = *Dav.* E che ſarà!
Tam. Mentre come imponeſti, a lui col cibo
Porgea riſtoro, o Dio,
Sì! più dell' onor mio
Famelico; il dirò, Perfido! indegno
D' eſſer tuo Figlio; indegno
D' eſſer a noi Fratello,
Con violento ardir, perfido! in braccio =
Ah Signor, già te'l diſſi: or piango, e taccio.
Dav. Non più già troppo inteſi:
Aſſ. Che dite, o ſpirti miei di ſdegno acceſi?
Voglio ſtrage, vuò vendetta,
Cada eſtinto l' empio Moſtro:
Dav. Ogni pena a lui s' aſpetta;
Ma nò! ferma: è ſangue noſtro.
Aſſ. Dunque cotanto fallo
Ha da reſtar' invendicato? *Dav.* Un Cuore
Che pianga il proprio errore, ottien dal Cielo,
Non che dall' Uom perdono.
Pria venga il Figlio a noi:
Aß. Signor, la tua pietà l' ira m' accheta:
Ma gran vendetta l' onor mio decreta. *da ſe.*

SA-

SALA REGIA.

Gionadabbo. Ammone.

Gio. Che penſi far? *Amm.* Or che di luce adorno
Spunta naſcente il giorno
Gire a Davidde, e tutto pianto in volto
Pentito al Regio piede,
Con voce di ſoſpir chieder mercede.
Io sò, ch' è bel vanto
Di ſtilla cadente
Allor, che poſſente
Macigno ſi ſpetra:
Anch' io del mio pianto
Saprò coll' umore
Stemprarli quel core,
Se fuſſe di pietra. *parte.*

Gio. Vanne, e ſpera perdono;
Che nel real ſuo petto
V' alza più, che lo ſdegno, Amore il Trono.
L' Augellin di ramo in ramo
Và dicendo, Figli v' amo,
Cari Figli v' amo ognor:
Che dirà, ſe quel ſembiante
Meſto vede il Padre amante,
Ch' ha nel ſen più dolce cor?

Tamarre. Aſſalonne.

Tam. Nè vuoi, ch' io pianga? e al Mondo
Tutto non faccia i torti miei paleſi?

Aſſ. Già già fumano acceſi
Fulmini di vendetta;
Laſcia Tamar, che queſta man li prenda,
Che poi vibrarli al mio furor s' aſpetta.
Me'n vado al Padre; intanto
Rendi pace al tuo ſen, dà tregua al pianto.

Se

Se vedeſſi ſulle pupille,
Quanto è grande tuo bel dolore
Ti verrebbe di lor pietà:
Tutto il ſangue v'è ſciolto in ſtille,
V'han le vene tutto l'umore,
Ed in lagrime il cuor vi ſtà. *parte.*

Tam. Miſera, benchè ſperi
Tregua all'affanno, ah, che nel ſen tradito
Pace non ponno avere i miei penſieri.
Almeno un poco il ſeno
Vendette luſingatemi,
M'addormentate il cor, e poi partite:
Solo un momento il duolo
Speranze oggi quietatemi,
E poi torni il furor di grembo a Dite.

APPARTAMENTO REGIO.

Davidde. Ammone. Aſſalonne.

Dav. E ſi può dar maggiore
Pentimento d'un core? *ad Aſſalonne.*

Amm. Io non aſpetto,
Signor, che un'amoroſo
Dolce ſguardo pietoſo
Cada nè men ſovr'un'indegno Figlio;
Indegno io qual mi ſono
Di pietà, di perdono. Ho sì tradito
Il Cielo, e te: impunito
Troppo reſtò sì grave eccesſo; ond'io
Qual reo la pena attendo,
Ecco il petto, ecco il ſangue= *Dav.* Ah Figlio mio!

Amm. E figlio ancor mi chiami,
Se'l nome ſol ti reca ingiuria? *Dav.* Ah ſento
Per te naſcermi in ſeno un bel perdono,
Se maggior del peccato è'l pentimento.
T'abbraccio o Caro; e voi
Teneri ampleſſi a lui porgete o Figli

Aſſ. Col più ſincero affetto
Ti ſtringo al ſen = ma per ferir quel petto. *da ſe.*
Padre; ſe giorno è queſto
Delle tue grazie, anch' io una te'n chiedo:
Dav. Parla, dal tuo voler già pende il mio.
Aſſ. Oggi d' Efraim appunto
Là ſu' fertili Campi
Con cento ferri, e cento
Li induſtrioſi Paſtor di Velli onuſto
Sgravano il dorſo al numeroſo Armento:
Nel ſolenne convito
A quella de' tuoi figli
Bramo l' onor di tua preſenza unito.
Dav. Non ti doler, ſe nego. *Aſſ.* I fauſti rai
Dell' amoroſe tue dolci pupille,
Non mi tener lontani,
Dav. Vengano i tuoi Germani:
Goder me ne' miei figli, ivi potrai.
Aſſ. M' è legge ogni tuo cenno: a queſta deſtra
L' eſeguir oggi fia
Meglio così la gran vendetta mia. *da ſe.*
Dav. Andate = *Aſſ.* In queſto giorno
Faremo a' piedi tuoi pronto ritorno. *partono.*
Dav. E' la Prole, ſe innocente,
Cara al Padre, e al Ciel gradita:
Ma ſe rea toſto ſi pente
Dato averle e ſangue, e vita.

SALA REGIA.

Gionadabbo. Tamarre.

Gio. O Dio Tamar, ſe a' piè del Padre allora
Viſto l' aveſſi tutto pianto, e duolo
Chieder la morte ſolo;
Avreſti al pianto ſuo, tu pianto ancora.

Non

Non mai reciſa Vite,
Sciolſe dalle ferite
Fonti di tanto umor:
Quante, le ſue Pupille
Verſar piogge di ſtille
Figlie del ſuo dolor.

Tam. Se non t'inganna il core
La tua pietà; non che gran pianto, e ſangue,
Chiede più d'una morte un tanto errore. *parte.*

Gio. Ah, ſe l'ira una volta
In petto feminil ſuo foco accende,
Non mai s'eſtingue, e qual Cometa ſplende.

CAMPAGNA DELIZIOSA.

Aſſalonne. Ammone. Coro di Paſtori.

Coro Viva Aſſalonne viva:
Al boſco, al fiume, al fonte,
Al piano, al colle, al monte
Riſuoni Eco feſtiva:
Viva Aſſalonne viva.

Amm. Se tra fiori paſſeggia il Rio,
Col ſuo placido mormorìo
Le tue lodi narrando và:
E ſe ſcioglie Muſico alato
L'Uſignolo canoro fiato
Di te fuori cantar non sà.

Aß. Olà fidi Paſtori
I miei cenni eſeguite = *Amm.* Ah traditori!
A che piagarmi il ſeno?
E tu barbaro = o Dio! io ven = go = me = no.

Aß. Morì l'indegno, e colla morte appena
Del ſuo grave fallir pagò la pena.
Or, che timidi, e vili
Alla fuga ſi dier gli altri Fratelli,
Venite in lieti Cori

Ca-

Cari amati Paſtori,
Sulle menſe appreſtate
A goder di Lièo l'onda giuliva:
Coro. Viva Aſſalonne, viva.

SALA REGIA.

Gionadabbo.

Tamarre, e quando mai
Nel Ciel del tuo bel volto
Splender vedrò di tue pupille i rai?
Finor troppo dolenti
Un largo mar di pianto hanno diſciolto:
E' tempo, che riſenti
Del caro aſpetto in ſulla bianca Mole
Scoprano a noi ciò, che di bello ha il Sole.
Suole il Ciel con ſue facelle,
Quando al giorno il lume è tolto
Indorar notturno orror:
Se quegli occhi ſon due Stelle,
Che non fan ſereno il volto
Coll'amabile ſplendor?
Ecco, o Dio, che ſe'n viene
Con Davidde piangente!
Dite, che ſarà mai Cieli tiranni?

Davidde. Tamarre, e detto.

Tam. Padre, perchè condanni
A così fiero pianto il ſiglio auguſto?
Dav. Ah, che deſtino ingiuſto
M' uccíſe con i Figli i miei contenti:
Tam. Troppo, Signor, t'affanni,
Non ſono in tutto veri i tuoi ſpaventi:
Tornò tua Prole, e ſolo

A i cenni d'Aſſalonne
Cadde Ammone infelice eſtinto al ſuolo.
Mira, che frettoloſi
Vengono a te. *Dav.* Miei Figli, e qual mi date
In vedervi conforto, e duolo inſieme?
Se mi vi ſtringo al ſeno,
Per gioia io vengo meno;
Ma ſe tra voi, o Dio!
Non vedo il caro mio= *Gio.* Davidde, il Fato
Volle Ammone trafitto,
Anzi più del Deſtino, il ſuo peccato.
Dav. Merta è vero la morte un gran delitto:
Ma pure il Cielo ognora
E' pietoſo co' rei. *Tam.* Ma giuſto ancora.
Dav. O Dio! *Gio.* Non far Signore
Col rinnovar l'acerba piaga al ſeno,
Più grande il tuo dolore:
Al Divino voler t'accheta almeno.
Dav. Pur troppo è ver, che l'opre inique al fine,
Han ſempre in terra un'infelice fine.
Tam. Tiene il Cielo ſaetta fatale
Sempre teſa, per far crudo ſcempio:
Ma non parte dall'arco lo ſtrale
Se nol tocca la mano dell'Empio.

FINE DELL' ORATORIO.

V.1115
1157.15

005785582